


Minore età Abusi e torti fra le mura di casa,
per la strada, all'asilo e sui banchi di scuola

Non è un giardino per l'infanzia questo nostro mondo

 ELENA
LOEWENTHAL

A ben guardare, c'è un sottile filo conduttore che lega l'ultimo libro di Giuseppe Ferrari, pediatra, a quello di Paolo Crepet, psichiatra e sociologo. In *I bambini crescono nonostante gli adulti* (da poco uscito per De Agostini, pp. 479, €21), Ferrari propone non soltanto una guida pratica a pappe e pannoloni, ma ben di più. Ci insegna che non esiste una sola salute del bambino ma ne esistono ben dieci, e che fra i più gravi torti che una madre può commettere nei confronti del proprio figlio c'è quello di fargli sentire l'insopportabile peso del «ti ho dedicato/sacrificato la mia vita. Da quando ci sei tu, essa non esiste più se non in funzione tua».

Dal canto suo, Paolo Crepet propone ai suoi lettori una serie di variegata riflessioni che attraversano tutto l'arco dell'incontro intergenerazionale di questi tempi. In filigrana, un'idea più che

condivisibile. Che mette davvero il dito sulla piaga. La nostra società è in bilico fra due chine entrambe rischiose, in misure e qualità diverse. Crepet riassume nel libro vari casi di terribili, inenarrabili abusi commessi sui bambini e sugli adolescenti: violenze d'ogni sorta perpetrate sulle strade, fra le mura di casa, a scuola e all'asilo. Ne sono piene le pagine di cronaca nera, come tutti sappiamo. D'altra parte, c'è la faccia opposta della medaglia, insidiosa per quanto banale: l'iperprotezionismo

che in molti casi è diventato la manifestazione più lampante della genitorialità. E dell'educazione. Il libro inizia con le ironiche ma anche molto serie perplessità espresse dall'autore che, in visita a un nuovo plesso scolastico, si vede decantare dal costruttore i pavimenti «antitrauma». «Perché abbiamo permesso che il mestiere di educatore si sia trasformato fino a eludere l'idea di dover crescere una generazione più forte di giovani? Per-

ché ci siamo convinti che educare significhi distribuire ai più piccoli sempre più nuovi ed efficaci paracadute?». Dal pavimento antitrauma al genitore che irrompe minacciosamente in sala professori per «fare giustizia» ai danni del-

l'insegnante reo di aver messo un'insufficienza al figlioletto/a, il passo è drasticamente breve. Questa confusione fra educare e proteggere, è forse la pecca maggiore di una generazione di genitori che sembra più smarrita che mai, preda di sensi di colpa e cronica mancanza di tempo.

Ma a monte di queste imperfezioni che Crepet mette bene in luce lungo tutto il libro, spingendosi dalla prima infanzia all'università dei nostri figli, c'è per l'appunto qualcosa che lega i consigli e le considerazioni di questi due competenti autori. Ed è, a ben guardare, una specie di diffidenza nei confronti dell'infanzia, una distanza più o meno subliminale che il mondo degli adulti ha stabilito fra sé e i bambini. Crepet la chiama giu-

stamente «pedofobia»: «il senso di distacco e disamore - che arriva forse al fastidio - che la nostra comunità prova nei confronti dei bambini. Il bambino vissuto come peso, intralcio, impiccio, ingombrante e insopportabile responsabilità. E non già e non più come gioia, sorpresa, incanto, futuro, speranza, vitalità».

In fondo, queste parole sono la cartina di tornasole per quasi tutti i guai, i difetti e gli errori che i genitori commettono nei confronti dei loro figli. Anche quando sono premurosi, presenti, iperattivi - dall'assistenza nei compiti (che spesso si traduce in manovalanza pura sui quaderni) al servizio di taxi su e giù per la città al seguito della scuola, delle attività sportive e di quelle ludiche. Bisogna sottrarre e non aggiungere: il ruolo del genitore non deve essere quello di un affannato factotum. Piuttosto, impartire e trasmettere il senso di responsabilità imprescindibile per diventare adulti e affrontare quel pavimento niente affatto antitrauma che è la vita, quella vera.